

Fornaci, architettura caratteristica simbolo d'identità in alcuni paesi

Nella giornata di studi a Palazzo Farnese si è parlato degli impianti di Pontedello, Albarola e Trezzo di Nibbiano

Anna Anselmi

PIACENZA

● Pontedello e Trezzo di Nibbiano: due paesi per i quali la caratteristica architettura degli impianti un tempo usati per la produzione di calce è diventata un simbolo di identità. Se ne è parlato ieri nella Cappella ducale di Palazzo Farnese alla Giornata di studi "Fornaci da calce. Storia, conservazione, valorizzazione", a cura di Valentina Cinieri (università di Pavia), che ha organizzato il convegno insieme all'Archivio di Stato di Piacenza, in collaborazione con la Soprintendenza di Parma e Piacenza e con il Comune di Piacenza. Un'occasione di confronto e di scambio tra diverse esperienze, come quelle in ambito ligure espresse nelle relazioni di Rita Vecchiattini (università di Genova) e Daniela Pittaluga (università di Genova), in particolare per quanto riguarda la valorizzazione della Fornace Bianchi di Cogoleto. «Lì è stato realizzato un museo a cielo aperto, dove si tengono anche concerti e spettacoli teatrali. Un esempio da tenere in considerazione - ha osservato Cinieri - nell'ottica del recupero delle fornaci piacentine». Cosa fare di questi spazi che hanno perso la loro funzione originaria è una delle sfide raccolte dal Comune di Pontedello per il futuro delle fornaci ex Cementirossi, il cui restauro, per ora arrivato al primo stralcio, è stato illustrato dall'architetto Fiorenzo Barbieri. «Gli ambienti recuperati potranno essere destinati alla promozione del territorio e dei suoi prodotti, oltre alla sala polivalente per attività culturali. La valorizzazione turistica - ha puntualizzato Barbieri - andrà però vista in un contesto ampio».

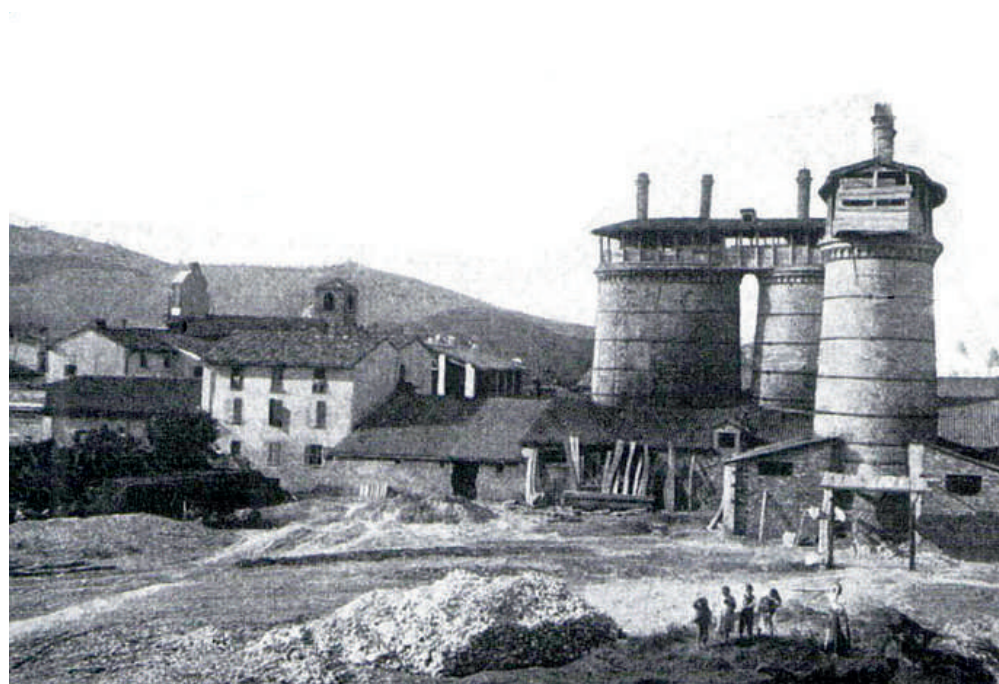
L'idea sarebbe di attirare in collina i numerosissimi turisti che affollano Grazzano Visconti: «Il borgo neomedievale venne edificato con materiali prodotti a Pontedello: la calce, ma anche i laterizi cotti nella fornace non più esistente». Un legame dunque intrinseco che a Pontedello potrebbe essere esplicitato ai visitatori in un'esposizione museale. Restano da completare il recupero della zona interrata e della balconata superiore che offre uno sguardo panoramico eccezionale sulla vallata». Poco lontano c'è la fornace Buzzi Unicem di Albarola, della quale Anna Coccioni Mastroviti, della Soprintendenza, si è occupata nel 2008 della procedura di vincolo per la tutela dell'edificio: «Piacenza è una città di palazzi e di chiese. Un tale sviluppo edilizio - ha evidenziato Coccioni - è stato reso possibile dalla presenza di opifici come questi la cui memoria storico-testimoniale va conservata anche per quanto ci raccontano del passato del territorio». In Valtidone si erge la fornace Bagnalasta di Trezzo, per Cinieri «una delle più belle dal punto di vista architettonico». Risale all'inizio del XIX secolo - ha spiegato l'architetto Lara Braga - ed era di proprietà della famiglia Cattaneo, come il vicino castello, ma più di questo edificio è il cosiddetto "formazione", attivo fino al 1968, a essere identificato quale simbolo di Trezzo. Donato alla Congregazione di carità ai primi del '900, passò poi al Comune di Nibbiano che nel 1940 vendette l'immobile a Luigi Bagnalasta, che provvide a rimetterlo in funzione, costruendo una seconda fornace. La singolarità è la struttura che abbinava una fornace in mattoni faccia a vista e una fornace in pietra».



Alla Cappella Ducale di Palazzo Farnese la giornata di studi sulle fornaci da calce FOTO DEL PAPA

EX CEMENTIROSSI A PONTEDELLO

Un complesso di cinque fornaci, solo tre superstiti



● PONTEDELLO Il complesso ex Cementirossi comprendeva un sistema di cinque fornaci, una delle quali completamente distrutta, l'altra demolita per metà. Le tre costruzioni integre superstiti permettono di comprendere le varie fasi del ciclo di produzione della calce. Sopra la fornace in una foto d'epoca

La nostra calce già famosa ed esportata nell'età romana

Una lunga tradizione produttiva alimentata dalle cave nella fascia collinare

PIACENZA

● Il convegno sulle fornaci da calce si è svolto a Piacenza, dove si terrà prossimamente anche la presentazione degli atti, per rimarcare «una specificità del territorio, dove erano attivi diversi impianti, alimentati dalle cave che si trovavano in tutta la fascia collinare» ha spiegato Valentina Cinieri, che si è laureata all'università di Pavia in ingegneria edile con una tesi sul borgo di Embres (Bobbio): «Analizzando le malte di edifici medievali del paese si è appurato, grazie alla presenza di magnesio, che erano state realizzate con calcri dolomitici reperibili in loco», a dimostrazione di una lunga tradizione produttiva. «Dalle fonti ottocentesche - ha proseguito Cinieri - sappiamo che dal Piacentino veniva esportata calce, specie verso la Lombardia. Era famosa la calce della Valtrebbia. Su celebri manuali di ingegneria e in un regolamento edilizio del Comune di Milano viene nominata la "calce forte piacentina", con proprietà idrauliche, in genere prodotta con calcri della Valtrebbia». Il viaggio a ritroso nel passato si è spinto fino all'età romana: «Sono pochissime le fornaci da calce giunte fino a noi» ha premesso Marco Podini, archeologo della Soprintendenza, che si è soffermato sulle testimonianze emerse nel 1993 in via Giordani 7. «Vennero effettuati i rilievi e redatta la documentazione di scavo, quindi il sito fu coperto». Sotto l'aspetto tipologico, «c'è una forte continuità e solo l'analisi stratigrafica permette di capire se si tratta di una struttura romana o tardoantica oppure medievale». Per questioni di sicurezza, onde evitare incendi e fenomeni di inquinamento, le fornaci da calce erano situate fuori dall'area urbana, spesso vicine agli impianti di fabbricazione dei laterizi. La stessa area di via Giordani «era all'epoca almeno di 200 metri a sud del limite dell'abitato romano». **AnAns**

L'INTERVISTA ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA / AUTORE, EDITORE E LIBRAIO

«Ora a Scampia nel cuore di Gomorra "spacciamo" cultura»

ALLO SPAZIO ROSSO TIZIANO HA PARLATO DEL SUO PERCORSO DI RESISTENZA CIVILE E PRESENTATO IL SUO LIBRO

● Ha compiuto 31 anni da poco, lo sguardo è solare, l'accento napoletano scalda riflessioni acute e profonde. Rosario Esposito La Rossa ha fondato la prima libreria di quartiere, tra Scampia e Melito. In questo luogo così esposto, che tutti identificano con lo spaccio e la criminalità organizzata, ha creato diverse postazioni per resistere. Rosario, che ha aperto la "Scugnizeria" a due passi dalle scene di Gomorra, è responsabile anche di due case editrici: Marotta&Caffè e Coppola Editore. A lui piace

raccontarsi, mettere il dito nella piaga per poi trovare le soluzioni. L'autore partenopeo è stato ospite della Galleria Rosso Tiziano dove, oltre a svelare alcuni segreti del suo percorso di resistenza civile, ha presentato il libro "Eterni secondi" in un incontro moderato da Maurizio Sesenna. «La libreria è solo la punta di un iceberg - ha spiegato l'editore napoletano - che comprende anche una compagnia teatrale, una squadra di rugby, un marchio di enogastronomia locale, un'associazione per aiuta-



Rosario Esposito La Rossa con Maurizio Sesenna a Rosso Tiziano FOTO DEL PAPA

re i giovani e un "ospedale dei libri", per salvare testi destinati al macero. Le idee non ci mancano».

Rosario, tutto questo lo sta facendo per onorare la memoria di un cugino, ucciso dalla camorra.

«Esatto. Nel 2004 Antonio Landieri è stato freddato in un agguato, a Scampia. Era mio cugino. Io e la mia famiglia abbiamo deciso di ri-

cordarlo. Anche perché Antonio è stato ucciso due volte, una volta dal piombo dei sicari, un'altra volta dal cattivo giornalismo che, il giorno seguente alla sua uccisione, lo definì spacciatore di livello internazionale. Fango puro. Antonio fu vittima innocente di un regolamento di conti tra clan rivali. Si trovò al momento sbagliato nel posto sbagliato. Antonio, che era



Un'avventura incredibile, una libreria mancava da quarant'anni»

disabile, non riuscì a fuggire in tempo. Ora chiedo che continui a camminare sulle vostre gambe. Un passo al giorno dedicatelo a lui».

Per il suo impegno a favore della legalità il presidente Sergio Mattarella l'ha nominato Cavaliere al merito della Repubblica.

«Non mi rassegnò al degrado. Un onore che divido con tutti i miei collaboratori e con chi frequenta la mia libreria. Sono fiero dell'attività in favore dell'inclusione sociale e della promozione della cultura che abbiamo messo in campo. Un'avventura incredibile, pensate che una libreria mancava da 40 anni. "Sognare il sogno impossi-

bile", questo è il nostro motto, ricavato da una frase di Cervantes. Ora, lì nel cuore di Gomorra, "spacciamo" cultura. A sostenermi quotidianamente c'è anche mia moglie Maddalena Stormaiuolo».

Nel suo libro "Eterni secondi" fa emergere le vicende meravigliose di chi, nello sport, è stato battuto sul filo di lana.

«Insegna, in questo mondo dove tutti vogliono primeggiare, che perdere fa parte della vita. Ho voluto ragionare sul tema della sconfitta. Sono partito da storie di campioni dello sport, che non sono saliti sul gradino più alto del podio ma si sono rifatti ampiamente nella loro esistenza personale. Come Luz Long che ha sfidato il nazismo per non perdere l'amicizia di Jesse Owens».

La sua passione per la letteratura si divide con quella per il calcio.

«Giocavo nelle giovanili del Napoli, sono arrivato in C2. Poi ho scelto di non proseguire».

—Matteo Prati